



RUBBETTINO

Quotidiano

25-04-2025

Pagina 1+33

Foglio 1 / 4

l'Altravoce
il Quotidiano di REGGIO CALABRIA

Tiratura: 3.729
Diffusione: 6.303



www.ecostampa.it



La copertina del volume

Il volume

**Rubbettino
riporta
Stancari
in libreria**

di VITO TETI a pagina 33

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833



Quel «sottoterra» che decifra la Calabria

Rubbettino ripropone il volume di Padre Pino Stancari con testi inediti e la densa introduzione di Vito Teti

Ci sono libri nati senza alcuna pretesa di esaustività, senza l'ambizione di costruire un paradigma interpretativo del mondo. Sono libri venuti alla luce quasi per caso, con l'intento di raccogliere interventi - talvolta nati in forma orale - che gli ascoltatori hanno ritenuto così significativi da volerli conservare, trascrivere e infine raccogliere in volume.

Eppure, proprio questi libri, per il loro carattere autentico e meno formale, finiscono spesso per tracciare solchi profondi e lasciare segni duraturi. È certamente il caso del libro di Padre Pino Stancari, gesuita residente dagli anni '70 a Rende, dal titolo *La Calabria tra il sottoterra e il cielo. Un'opera nata, in parte, da conferenze rivolte ai religiosi e alle religiose chiamati a esercitare il proprio ministero in Calabria, pur provenendo da altre regioni.*

Col tempo, questo libro è diventato uno dei testi più significativi sulla regione, capace di coglierne lo spirito più intimo e le contraddizioni, evitando però gli stereotipi e rifuggendo da uno sguardo giudicante. Sempre animato dall'intento di comprendere, Stancari si fa compagno di viaggio delle genti di Calabria, abitando gli anfratti talvolta oscuri di questa terra, ma dai quali si vede il blu degli sprazzi

di cielo. Il libro, pubblicato per la prima volta da Rubbettino nel 1997, viene ora riproposto dallo stesso editore, arricchito da alcuni testi inediti e da una densa introduzione di Vito Teti, della quale riportiamo di seguito alcuni stralci.

DI VITO TETI

QUESTA raccolta di meditazioni e conversazioni di un padre gesuita calabrese di adozione, Pino Stancari, che per la sua missione pastorale e per amore vive e abita in Calabria, è tra i testi fondamentali che vado a consultare quando tento di decifrare storie e vicende che non trovano una spiegazione esaustiva e definitiva. Trovo, certo, in queste pagine considerazioni storiche, storico-religiose, etnografiche e antropologiche non consuete e preziose, ma la ragione fondamentale è che con parole dense, efficaci, profonde padre Pino spinge a cercare il "non detto" della Calabria, il suo silenzio, la sua scarna essenzialità, le sue inquietanti contraddizioni, le sue parole inascoltate, le voci degli ultimi, che non leggono il Vangelo, ma lo praticano. Il saggio di padre Pino sollecita ad andare oltre le apparenze, a esplorare il "sottoterra" calabrese,

a radicarsi al «di sotto delle superfici visibili», a scavare dentro le profondità della persona calabrese e abitante del mondo; aiuta a guardare con «la sapienza della pietà», a sentire quel sottoterra, anche affrontando le ombre, come un «grembo», da cui spuntano piante e fiori, santi e peccatori, e sollecitando a guardare la luminosità del Cielo e la bellezza del paesaggio. La Calabria, scrive padre Pino Stancari, è «sempre vista da fuori», dai giornali, dalle televisioni, da occhi pieni di stereotipi; persino nelle conversazioni che intratteniamo tra amici spesso ci esprimiamo come se la guardassimo dall'esterno, da lontano. Non so dove è nata questa nostra disabitudine allo sguardo, che padre Pino sottolinea quando afferma: «spesso sono sorpreso addirittura per l'ignoranza della gente circa gli stessi dati fisici, i dati geografici della Calabria».

Gli italiani, scrive padre Pino, sono in assoluto ignoranti riguardo alla geografia della propria penisola; non sanno quasi nulla del Sud e «non sanno proprio niente» della Calabria: non sanno che è una delle regioni più verdi e boscoscose d'Italia, non ne conoscono la forza resiliente delle sue comunità, tendono a semplifica-

zioni banali e grossolane. A volte, osserva padre Pino, anche la grande comunità della Chiesa italiana ha mostrato verso queste contrade una improvvida cecità. [...] Padre Pino effettua una sottile, pacata, critica all'etnocentrismo e all'urbanocentrismo, anche richiamandosi all'esperienza evangelica della Compagnia di Gesù, e, in particolare, a quei padri gesuiti che, a inizio Seicento, dalla Calabria, invitavano i loro superiori ad occuparsi non solo delle «Indie di là», ma anche dalle «Indie di qui», afflitte da miseria, oppressione dei ricchi e dei potenti, ignoranza del clero. Ciò che sostiene padre Pino ha un valore che interroga e impegna tutti noi: «si può anche ribaltare la prospettiva», «ci si può volgere al mondo dalla Calabria», da un punto d'osservazione totalmente estremo, periferico, non solo per decifrarla con più verità, ma anche per guardare meglio all'interno di noi stessi. Vanno dunque lette, rilette e attentamente meditate le pagine nelle quali padre Pino colloca la Calabria in una geografia ideale, tra il «sottoterra» e il «cielo», invitando il lettore ad uno sguardo verticale e denso. I cammini nei quali ci conduce attraversano spazi fisici, luo-





RUBBETTINO



ghi della memoria e dell'anima, che sono insieme geologici e storici, con cui i calabresi hanno intessuto, nel corso dei secoli, legami di segno diverso, d'amore e di disprezzo, sempre però profondi.

Ma è difficile, scrive padre Pino, misurarsi con il "sottoterra", occorre disponibilità interiore per esplorare le «viscere sotterranee, di cui ci rendiamo conto se solo abbiamo la pazienza di ascoltare messaggi lì per lì indecifrabili». Occorre cura e pazienza, silenzio, per cogliere quella dimensione che non si mostra né allo sguardo disattento né, a volte, agli occhi dello studioso e alle sue categorie analitiche che, senza pathos, possono risultare cieche. Per comprendere la Calabria occorre camminare per le sue strade tortuose e affascinanti.[...]

Il "sottoterra", nelle parole di padre Pino, ha una dimensione ambivalente. Vivendolo, dimorandovi, è capace di mostrare insieme il suo portato di aggressività e la sua essenza di rifugio protettivo. Occorre accettare che quelle profondità possano restituire anche «i grandi odi, le cupi tristezze, le feroci disperazioni», ma con la consapevolezza che un confine labile, quasi sempre, le separa, o le unisce, a quell'abbraccio accogliente che è «capacità interiore, visceralità sconfinata nella pietà e nella capacità di riconoscimento». In questa ottica il sottoterra diventa un «qualificatissimo magistero nella compassione per il mondo»; insegna «la sapienza dell'ultimo posto», che è il posto più adatto per amare senza misura, secondo gli insegnamenti dell'Evangelo.

In Calabria «dove il non contar niente è il dato più consistente di quel che riguarda i rapporti

tra questa nostra terra – e la gente che vi abita – e il resto del mondo [...] Noi calabresi siamo abituati a stare all'ultimo posto del mondo». Ed è in affermazioni come queste che vedo segnalati esempi di guardare il mondo dalla periferia, dai margini, dal basso, attuando così il "ribaltamento" di una società omologata e desacralizzata, dove, spesso, anche i «religiosi sono dei funzionari; le religiose delle hostess». Non è, a mio modo di vedere, l'invito ad accettare, passivamente, il degrado economico, spirituale, morale, ma se mai a non assumere modelli che si basano sul successo, sull'opulenza, su beni materiali superflui ed effimere luci del successo. «Bisogna stare, bisogna guardare, bisogna conoscere e bisogna amare...», amare dal basso, accogliere tutti, proprio quando «il sottoterra di questo nostro mondo calabrese ci appare inquinato da una vena di durezza, di infernale spietatezza».

Con questa dimensione del sottoterra, l'altra dimensione, quella del "cielo", rivela, senza contraddizione, la sua singolare e commovente contiguità. [...]

Ho conosciuto padre Pino, a inizio anni Ottanta, nella sua piccola residenza tra l'Università e lo scalo di Castiglione cosentino. Devo la sua conoscenza all'indimenticabile Salvatore Santoro, che una sera mi propose di partecipare alle sue letture dell'Apocalisse di Giovanni. Da allora ho avuto modo, anche se non con assiduità, di frequentarlo, di incontrarlo in iniziative culturali in paesi a volte sperduti, compreso quello in cui abito, molte volte a Polsi. Devo a questo gesuita instancabile nella sua predicazione del Vangelo, un mio "ritornare", dopo

un lungo giro, a cose di cui ora colgo il valore dell'essenzialità. Ora capisco meglio il senso di parole come silenzio, preghiera, raccoglimento, pietas, accoglienza; di valori forse custoditi in me da sempre, respirati nella mia famiglia, ma che adesso riesco a far diventare narrazione. Mi riscopro, tra mille contraddizioni e "tradimenti" – ma la tradizione è viva e cambia sempre, dice padre Pino – ad essere rimasto fedele all'universo di origine, al mio paese, che ho portato sempre con me in questo, ormai lungo, cammino. Ho scritto di camminare, sostare, "erranza", "restando" in molti lavori, e credo che alla costruzione di questi concetti abbiano implicitamente contribuito le dense riflessioni sulla Calabria di padre Pino. Con lui concordo, cioè "condivido il cuore", tutte le volte che invita a immaginare quanta bellezza e quanta luce ci sia in questo spazio che va dal sottoterra al cielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto
Padre Pino
Stancari
Di lato
la copertina
del volume
edito
da
Rubbettino



RUBBETTINO

Quotidiano

25-04-2025

Pagina 1+33

Foglio 4 / 4

l'Altravoce
il Quotidiano di REGGIO CALABRIA



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833